Poesia Lunedì si celebra la Giornata mondiale promossa dall'Unesco: un ponte tra le culture

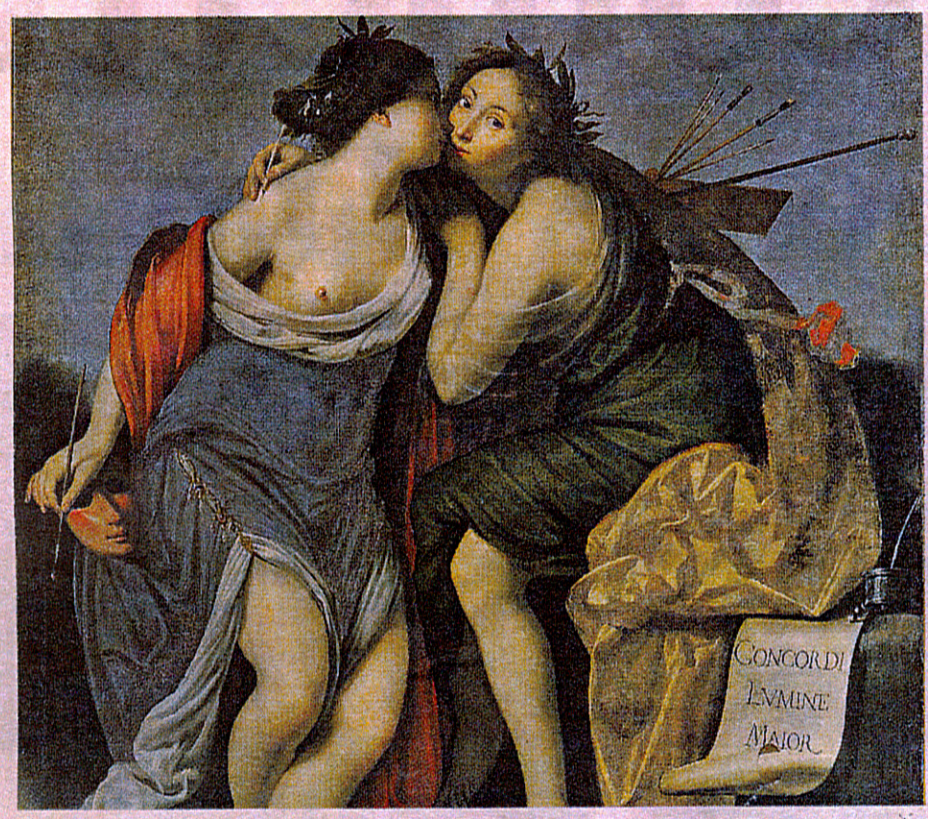
Solardi, una messa per Marx

Friulanità e globalizzazione: i versi come reazione alla violenza

di CLAUDIO MAGRIS

Protagonisti

Sotto: particolare di «Pittura e poesia», opera di Francesco Furini (Firenze 1603-1646). A sinistra: Claudio Magris; a destra: il poeta Giuseppe Solardi



Solo a un poeta, come lo è Giuseppe Solardi, poteva venire in mente l'idea di far dire una messa per Marx. La poesia — ha scritto tempo fa sul «Corriere» Franco Cordelli in un articolo cui accade, per la sua pregnanza, di ritornare spesso — resiste più della prosa all'integrazione in quel conformismo sentimentale che domina la mentalità corrente e spesso la sua letteratura, specie quella di alto consumo. Il prezzo di questa discreta resistenza è spesso la solitudine o comunque il destino di restare nell'ombra, nonostante riconoscimenti magari lusinghieri. Giuseppe Solardi è una di queste voci al margine, anche se la sua poesia ha avuto i caldi elogi di alcuni grandi critici e scrittori, da Ramat a Vigorelli, da Bo a Pampaloni o a Raboni. Spesso «aggressivo e recriminante», come l'ha definito un suo ammiratore del rango di Mario Luzi, Solardi è certo scostante. Questa ruvidezza anche sgradevole, che può respingere, è un buon segno per la poesia, specialmente oggi, in cui è più necessario irritare che ungere la pelle.

Pur vivendo appartato, in quella provincia in cui peraltro si scorge sempre più un luogo privilegiato di poesia — gli chiedo incontrandolo in un caffè triestino — lei ha attirato l'attenzione e i giudizi estremamente caldi di critici e scrittori di grande rilievo, come si legge negli scritti che introducono la sua raccolta *Colloqui con Amleto* (edizioni Spirali). Marco Maria Tosolini ha parlato di una «forza misteriosa» dei suoi versi. Lei si sente un isolato? Si sente in armonia o in disarmonia con il mondo attuale?

Solardi — No, almeno considerando i miei rapporti con alcune figure rappresentative della cultura letteraria nazionale. Mi sento escluso dai «poteri forti» della produzione e della politica culturale. Da ciò, sino ad alcuni mesi fa, è derivata per circa cinquant'anni l'impossibilità di trovare una soluzione editoriale per il mio lavoro in versi, così come avviene ora anche per la mia prosa. Comunque per me la poesia resta il linguaggio della verità che non accetta compromessi con le mistificazioni di turno, è la rappresentazione più intensa della parola quale elemento primordiale della creatività.

Magris — Come nasce la sua poesia?

Solardi — Nasce in particolari momenti emotivi o turbati, in una vita di per sé abbastanza particolare, come del resto è spesso quella dei poeti. In un mondo caratterizzato da contraddizioni violente, la poesia cerca di esorcizzare quella violenza, venendosi spesso a trovare in una grande solitudine. Anche da quest'ultima può nascere il fiore (modesto o incantevole, dipende dall'artista) della poesia.

Magris — Oggi, nel timore che la globalizzazione cancelli le diversità e le culture locali, si parla molto di culture regionali, di identità territoriali. Il Friuli — da cui lei proviene, come proviene la mia famiglia paterna — è un centro, nel bene e nel male, di questa rivendicazione identitaria. Cosa significa, per la sua scrittura, la «friulanità»? Lei come si colloca nello scontro, anche aspro, che c'è stato nella cultura friulana fra tradizione — la Società Filologica Friulana, Sgorlon, per fare solo alcuni esempi — e gli innovatori, da Pasolini e dalla sua Academiuta a Zigaina e agli altri?

Solardi — La mia formazione è avvenuta al di fuori delle pur commendevoli esperienze letterarie friulane e quindi anche della «friulanità». D'altronde potrei fare anche a lei la stessa domanda, viste le sue origini... non c'entro con la moderna poesia dialettale né col panorama letterario generale del Friuli; del resto non ho gli strumenti per delinearne un quadro aggiornato e attendibile. Dato però che sia per una parte che per l'altra non esistevo, non c'era alcun bisogno che mi collocassi in quella disputa. Comunque i momenti migliori della mia maturazione appartengono al mio periodo romano, senza dimenticare che in questi anni la mia città di riferimento è piuttosto Trieste.

Magris — Negli ultimi decenni il Friuli ha conosciuto una notevolissima fioritura letteraria, sia in italiano sia in friulano. Penso, per fare solo un esempio, al Circolo «Il Menocchio», cui sono vicino e non solo per le mie origini e per la mia frequentazione di Malnisio, il paese dei miei avi da cui mio nonno venne a Trieste. Ma, in questi ultimi anni, molti autori significativi sono morti. Cos'è oggi la letteratura, e in particolare la poesia, in Friuli?

Solardi — Non ne so molto, ma penso comunque che dopo l'uscita di scena di Bartolini, di Sgorlon e qualche altro, sia molto problematico riempire il vuoto che ne è seguito. Per tornare al passato, anche rispetto al primo Pasolini e alla fioritura di poeti dialettali, io ho seguito percorsi diversi. Tutto ciò non inficia il mio rispetto affettuoso per il popolo, la terra, le tradizioni e la lingua del Friuli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recital

Il 21 marzo Lucia Bosè presenta al Teatro Carcano di Milano «Una piccola ape furibonda», recital dedicato ad Alda Merini (nella foto)

CORRIERE DELLA SERA
Fondato nel 1876
www.corriere.it
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Roma, Piazza Ven
Tel. 06 6
In Italia EURO 1,20
VENERDÌ 18 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 65